

tempesta di proiettili. Questa si svolgeva in campo aperto per noi mentre il nemico, che si era ritirato in trincea, combatteva come un dannato. Sulla sinistra a un centinaio di metri dal Battaglione appiattato che si apprestava per dare il decisivo assalto, era visibile una larga breccia e, per l'appunto, cercavo di portarmi al centro se pur lentamente, perchè il terreno in quel posto non mi offriva ripari che potessero garantirmi l'incolumità. Poco discosto un sottotenente di fanteria agitava un fazzoletto tricolore ed al suo richiamo mi accoppiai. Stai con me, disse. Compresi nelle sue parole che era romagnolo; vedevo in lui, oltre il coraggio, tutto lo spirito dei soldati della sua terra. Non seppi mai il suo nome e nemmeno seppi di che reggimento fosse; lo seppi solo un audace, che i bollettini non hanno messo in evidenza e che all'oscuro e nel silenzio passò forse dimenticato in un episodio eroico.

Al suo richiamo compresi poco dopo di che si trattava. Una trentina di austriaci scendevano protetti dalla boscaglia forse in un tentativo di aggiramento, certamente troppo azzardato dato il loro numero. Dal modo in cui scendevano non vi era però nessun dubbio che le loro intenzioni non erano quelle di darsi prigionieri a due ... diseredati. Il sottotenente non si smarrì di fronte al caso imprevisto e mi invitò a fronteggiarli. Sparammo vari colpi che non rimasero senza effetto. Mi ero intanto riparato dietro un grosso sasso scrutando le mosse intenzionali dei nemici che si erano pure appiattati ad una quarantina di metri da noi. Era subentrata subito la calma, nessuno si muoveva; pure per noi era poco raccomandabile il